



# SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita di San Jacopo di Compostella – n. 38 Settembre 2023

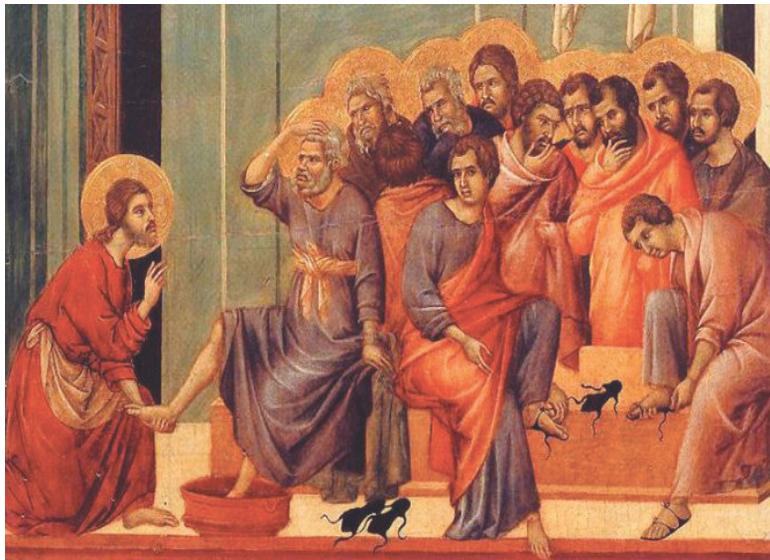
## *Sull'Ospitalità tradizionale, bene immateriale ed essenziale dei cammini*

Una buona notizia è l'accordo preso nella 92<sup>a</sup> riunione celebrata tra il 22 e 24 marzo del 2023 dal *Consejo del patrimonio histórico* del Ministero di Cultura spagnolo che ha dichiarato l'accoglienza tradizionale sui cammini di Santiago *Manifestación representativa del patrimonio cultural inmaterial*. Il passo successivo sarà quello di chiederlo stesso riconoscimento all'Unesco ed estenderlo a tutti i cammini di pellegrinaggio. Nonostante che noi, per mentalità pellegrina, esperienza e spirito pratico, si sia poco sensibili a Dichiarazioni, Proclami, Appelli, Tavoli, Intese, etc., questa volta riteniamo che si tratti di un segno positivo. Soprattutto perché sottolinea una questione a nostro giudizio di grande rilievo e significato.

Il Cammino cambia, lo abbiamo detto molte volte, e lo vediamo ogni giorno. Cambia anche perché i numeri divengono importanti ed è necessaria una infrastruttura che permetta lo svolgersi attuale del pellegrinaggio. Si tratta di consentire il transito, l'alloggio e la ristorazione di centinaia di migliaia di persone. E non è questione da poco. Quindi sono assolutamente

legittime - e necessarie - le strutture che nascono a sostegno del passaggio dei pellegrini, siano esse pubbliche che private.

Ma questo approccio, se esclusivamente indirizzato al guadagno, rischia di stravolgere lo spirito del Cammino, quale ci è stato trasmesso nei secoli, che si fonda sulla sua natura religiosa e spirituale e per quanto riguarda l'accoglienza



*Lavanda dei piedi.*

sul suo carattere di servizio. Benissimo hotel a una, due, tre, quattro, cinque stelle, B & B, agriturismo, etc..., ma vicino a tutto questo è necessario che resti l'accoglienza tradizionale che è essenziale per il mantenimento dell'identità e lo spirito del Cammino.

Occorre promuovere valorizzare questo tipo di accoglienza, anche perché è molto più ridotta di quan-

to si creda. Sui cammini di Santiago su 2500 strutture, non arrivano a cinquanta quelle che la praticano realmente e consapevolmente. Poche anche sui cammini romei, francigeni e francescani.

Che si riconosca, quindi, che sia un fattore positivo da tutelare è certamente un buon segnale che potrebbe portare ad una normativa specifica che ne semplificasse

per esempio la parte burocratica e gestionale. Vantaggi, è bene chiarirlo, anch'essi "immateriali", giacché non abbiamo mai avuto, né chiediamo sovvenzioni. Infine spieghiamo chiaramente cosa intendiamo per *accoglienza tradizionale*, o meglio ancora *ospitalità tradizionale*. Per noi significa aprire le porte degli *hospitales* della Confraternita a tutti coloro che ne hanno

bisogno, **con spirito di servizio**, senza finalità di lucro, curandone la gestione attraverso i nostri volontari e a **donativo** che vuol dire: a offerta libera, volontaria, anonima, non richiesta.

Sappiamo bene che c'è chi se ne approfitta, ma finché ci riesce continueremo così.

*Paolo Caucci von Saucken*



# Eamus Frates - In cammino con San Celestino e San Bernardino da Siena

Pellegrinaggio di Confraternita - Perugia L'Aquila, 18 - 29 agosto 2023

... E serve pane e fortuna  
Serve vino e coraggio  
Soprattutto ci vogliono  
Buoni compagni di viaggio  
Luciano Ligabue

E buoni compagni di viaggio ci sono stati. Questo nostro cammino *ad limina Sanctorum Bernardini et Celestini* è stato una serena condivisione della strada. Avversati dal caldo dei primi giorni, sempre alla ricerca di un tratto all'ombra per ingannare il termometro, a caccia di fontane per bere e bagnarsi. E gli ultimi due giorni con la pioggia, frescura necessaria e alla fine ben accetta. Compagni di strada e compagni alla mensa. Le nostre cene condivise preparate da chi si era messo generosamente ai fornelli e prima ai rifornimenti e di chi guidava il furgone con tutto il nostro carico logistico di brandine e accessori per la cucina.

Siamo stati ospitati nei luoghi più vari, come sempre accade nei nostri pellegrinaggi. Una sorta di scommessa con la Provvidenza che alla fine ci ha sempre ripagato con le sue sorprese. E così abbiamo incontrato persone e siamo entrati dentro dimensioni a noi sconosciute, con racconti di realtà diverse e da conoscere; da avvicinare con il passo lento del pellegrino che solo permette di arrivare così prossimi a tante cose.

Siamo partiti il 19 di agosto dopo

aver pernottato nella sede della nostra confraternita a Perugia. Eravamo a casa; siamo partiti da casa, accolti dal capitolo umbro. È stata una bella impressione. Il pomeriggio del 18 avevamo preso la prima messa, quella della par-

Perugia che segna una tappa importante anche per San Celestino, meta ultima del nostro andare. Il 5 luglio 1294, nei locali del chiostro della cattedrale della città, veniva eletto Papa Pietro da Morrone, eremita, che prese il nome di Celestino V. Quindi partire da

qui è stato di valore doppio. I nostri due santi legati fin dal principio. Del resto

nulla accade a caso. Ci

hanno chiamato loro su questo cammino. È una mia precisa convinzione. Forse per ricordarci che il nostro andare deve essere occasione di preghiera e di conciliazione e di pace, così come hanno testimoniato loro in tutta la vita. Vite semplici e raminghe, tra eremi l'uno e tra piazze piene di folla l'altro, a cercare di conquistare anime a Dio. Pellegrini entrambi senza un vero luogo dove fare sosta e piantare la tenda per sempre.

Così andiamo anche noi inseguiti dai raggi del sole, accompagnati dai fichi maturi sulle stradine che

ci portano a Santa Maria degli Angeli, prima sosta, primo giorno. Chissà quanti di noi sono riusciti a lucrare l'indulgenza della Porziuncola, cotti come eravamo, arrivati per la messa del pomeriggio. Ma al primo giorno segue il secondo e nuove energie ci accompagnano. E servono tutte per salire la "mattonata" che porta ad Assisi. Saltiamo San Francesco ma passiamo per il Santuario del-



tenza, proprio nell'oratorio di San Bernardino, a memoria di uno dei posti dove di preferenza si fermava San Bernardino a predicare e dove passò anche in quel lontano 1444 quando intraprese, partendo da Siena, il suo ultimo viaggio che doveva portarlo a L'Aquila dove arrivò sfinito e ammalato. Quel cammino che ci siamo ritrovati a percorrere passo passo seguendo le sue tappe di allora.



la Spogliazione dove riposa Carlo Acutis, novello beato, e ci soffermiamo a considerare come la fede in Dio e la devozione all'Eucarestia siano un invito che un ragazzo come Carlo poté cogliere... e noi che abbiamo qualche anno di più...? Infine Foligno e la parrocchia di Sant'Angela di Foligno ci accoglie nei suoi locali. Anche oggi i nostri passi ci hanno portato.

Il terzo giorno è più impegnativo con la grande salita all'Eremo delle Allodole sopra Campello sul Clitunno. Il caldo di inizio pomeriggio ci strema sulla salita acciottolata e bianca che riflette calore come un braciere. Le suore sono in ritiro. Noi godiamo della Perfetta Letizia di Francesco. Non accolti ugualmente gioiamo. E poi scendiamo e ancora nel caldo arriviamo alla fine del giorno. Forse è stato il pomeriggio dove l'unico bar aperto ha fatto più affari di tutta la sua vita.

Spoletto il quarto giorno è meta veloce. Tratta breve con tutto il tempo di visitare la città.

E il giorno dopo siamo a Montefranco. Qui san Bernardino è ricordato per il suo passaggio e per il miracolo del pane che fece nella casa dell'anziana signora che lo ospitò. Il cestino vuoto si riempì e la signora poté offrire il cibo al santo. Il luogo è segnalato tra le case del bellissimo paese. E noi ci fermiamo a dire il rosario proprio a fianco. La tradizione ospitaliera del paese non è stata tradita neanche per noi. La sindaco ci offre la doccia di casa sua, visto che nell'auditorio dove eravamo ospitati non c'era la possibilità. È stato un gesto di accoglienza veramente unico.

E siamo al sesto giorno. Passiamo nei pressi delle Cascate de le Marmore ma non ci fermiamo. Evitiamo il flusso turistico e proseguiamo anche perché la giornata si preannuncia bollente. Meglio

così. Entro le 12 siamo nell'ospitalità della parrocchia di Piediluco. Abbiamo modo per riposare, qualcuno fa anche il bagno nel lago e insieme facciamo un sentito rosario nella bella chiesa di San Francesco che custodisce anche alcune reliquie del santo, passato anche lui da Piediluco, come fece anni dopo San Bernardino.

Il giorno dopo sul cammino incontriamo una persona che fa una passeggiata. Scopriremo essere un pluripellegrino che ci invita a casa sua per un caffè. Sul muro del soggiorno numerose *Compostelle* e *Testimonium* e si stava preparando per il cammino primitivo.

noscete). Ancora un paio d'ore e siamo al convento francescano di Santa Maria della Foresta. Ci riposiamo, pranziamo e facciamo una visita guidata dai ragazzi di Mondo X, custodi del luogo. E ancora la strada ci aspetta fino a Santa Rufina dove arriviamo cotti dall'asfalto degli ultimi 4 km nella zona industriale di Rieti. Ma è sempre vita da pellegrino. Il parroco nel centro diocesano, nuovo e con bellissime docce (neanche a casa così), ci accoglie con cordialità donandoci anche rosari portati pochi giorni prima dalla Terra Santa. La temuta salita a Cittaducale del giorno dopo si rivela minore del



Perugia. Chiesa di San Bernardino: si parte.

Piccolo mondo pellegrino.

La meta di oggi è il convento francescano di San Giacomo di Poggio Bustone. Oasi in alto sulla valle reatina. Nel quattrocento il complesso ebbe una discreta importanza, avendo aderito al movimento dell'Osservanza che grazie all'opera di san Bernardino e san Giovanni da Capestrano difendeva l'osservanza della Regola.

Nell'ottavo giorno ci aspetta il passaggio da Cantalice dove troviamo, in cima al paese la chiesa di San Felice da Cantalice, uno dei primi frati cappuccini dalla santa vita (da approfondire se non la co-

previsto. E arriviamo così nella piazza che vede san Bernardino fare l'ultima predica; una lapide ricorda l'evento. La sua malattia ormai lo sta consumando ma il cammino prosegue come il nostro lungo la valle del fiume Velino, ricca di acqua e di sorgenti termali tanto che Vespasiano ne fece luogo suo prediletto e ancora ci sono gli imponenti ruderi delle terme di allora, semiabbandonati nella campagna. L'acqua più avanti entra nella chiesa di San Vittorino regalando uno scorcio inconsueto a chi passa a piedi. Poi le fonti di Cotilia con acqua

bella fredda, leggermente frizzante e sulfurea che esce da 4 cannelle libere lungo la strada. Quale ricchezza ci dona la natura. Seguendo il fiume si arriva ad Antrodoco dove siamo accolti in un ostello comunale perfettamente organizzato. E il parroco alla Santa Messa è un piacere ascoltarlo e pregare con lui e per lui.

travano. La visione si dissolse. Bernardino ritrovò le ultime forze per ripartire e per incoraggiare i fratelli di cammino: "Eamus fratres, ad Aquilam, ad Aquilam, ad Aquilam, ad Aquilam missus sum!".

Anche noi si riparte spronati dalla visione e dall'incontro. Il centro diocesano di Collettara

festa, il giorno della Perdonanza. Siamo a pochi passi da San Celestino. Io vi arrivo, poi parte della confraternita si ferma lungo la navata laterale della chiesa e mi chiedo perché. Poi capisco. Lucia è caduta, inciampata su una lapide tombale del pavimento della chiesa ed è seriamente dolorante. Strano arrivo per noi, la festa si trasforma in dolore, il gaudio in tristezza.

Il mistero è sempre dietro l'angolo. Lucia andrà all'ospedale e nel corso del pomeriggio appureranno la frattura del braccio e applicheranno un tutore. Noi intanto siamo in chiesa a celebrare la Perdonanza e la chiusura della Porta Santa. Siamo passati tutti comunque da lì, dalla Porta del Perdono, anche Lucia; e ci troveremo a sera a consegnare le credenziali e il *Testimonium* nella hall dell'albergo dove Lucia è rientrata per una sosta prima di andare diretta a Roma. Perché volevamo stare ancora insieme, come fratelli, come è stato per tutto il cammino, per noi 22 partiti ed arrivati. Andiamo fratelli, *Eamus Fratres*.

Ultreya, semper!  
Monica D'Atti



Primo giorno senza sole, oggi piove. Si esce dall'ostello con poncho e ombrelli e fa quasi fresco. Ma la strada riscalda tutti e tra scrosci di pioggia, minaccia di temporale grave e scorcio di sole arriviamo a metà della tappa a Sella di Corno, dove San Bernardino, stremato dalla fatica e dalla sete, fece sgorgare una fonte. Qui mentre si dissetava gli apparve Celestino V (morto 150 anni prima) che lo sollevò, lo abbracciò e gli preconizzò: "Tu sarai, con me, il Protettore de l'Aquila". Rimasero a lungo abbracciati i due uomini di Dio che avevano speso la vita per parlare di Lui e con Lui, per raccontare alla gente dell'Amore, per richiamare alla salvezza ogni anima che incon-

ci aspetta e arriviamo con passo veloce inseguiti da nubi nere che scateneranno poi un bel temporale. Ma noi ormai siamo in tana.

Ultima sera, la meta è lì all'orizzonte.

Ancora ci accompagna la pioggia nell'ultimo giorno. Pioggerellina fino in città ma alla porta del Santuario di San Bernardino ci accoglie il sole e anche il rettore che è arrivato da Perugia insieme a Marta per abbracciarci e fare festa con noi.

Prima sosta di preghiera presso la tomba di San Bernardino. E poi via, verso Collemaggio. Entriamo nella chiesa, stanno celebrando messa, una delle tante che animeranno il giorno di



Arrivo sotto la pioggia al santuario di San Bernardino.



# Un nuovo Ospitale per pellegrini a Lucca

Lucca è una città da secoli crocevia di importanti itinerari di pellegrinaggio, riscoperti a partire dagli anni '90 del secolo scorso, cui si sono aggiunti negli ultimi anni ulteriori percorsi, di nuova tracciatura o frutto di ricerche storiche. Tale realtà è testimoniata, tra l'altro, dal culto di numerosi santi pellegrini o legati al pellegrinaggio, e dall'apparato iconografico e simbolico presente nei principali edifici sacri entro le mura e lungo i percorsi di accesso. La presenza del Volto Santo, inoltre, rende Lucca non solo luogo di transito, ma meta di pellegrinaggio. A fronte di tale "vocazione", la si-

tuazione dei servizi ai pellegrini in terra lucchese non era certamente ottimale anche per la chiusura di alcuni ospitali in seguito alla pandemia e al cambio di destinazione degli immobili che li ospitavano. Mancava da sempre, inoltre, un luogo dedicato ad accogliere chi giunge a Lucca zaino in spalla, per apporre i timbri sulla credenziale e conferire un attestato dell'arrivo nella città e nella Cattedrale del Volto Santo. Questa esigenza è stata soddisfatta dalla stretta collaborazione tra l'Arcidiocesi di Lucca e la *Confraternita di San Jacopo di Compostella* e con l'apporto di molti volontari



Abituale cena di confraternità con i pellegrini.



Inaugurazione della *Statio peregrinorum*.



Confratelli accolgono i pellegrini nella *Statio*.

che si sono adoperati per la riapertura dell'*Ospitale dei Santi Martino e Giacomo*, già attivo nel medesimo luogo nel 1076 d.C.

La Struttura d'accoglienza, dove viene praticata, nello spirito della *Confraternita di San Jacopo*, l'antica ospitalità fraterna con il rito della lavanda dei piedi, dispone ieri come oggi di 18 posti letto ed offre il pernottamento e i pasti a fronte di un offerta libera.

Contestualmente è stata istituita la *Statio Peregrinorum*, per la prima accoglienza dei Pellegrini, per l'apposizione del timbro sulla credenziale e l'ottenimento del *Testimonium* del pellegrinaggio al Volto Santo.

Dal 3 giugno 2023, da quando l'Ospitale ha iniziato l'attività, ha accolto già più di 400 pellegrini di 9 nazionalità provenienti da vari continenti.

L'attività dell'Ospitale è stata supportata dagli esercizi commerciali adiacenti i quali hanno donato pane e altri generi alimentari di prima necessità.

## Volontari e servizio nello Spedale della Provvidenza

Uno degli obiettivi fondanti della Confraternita si concretizza nell'accoglienza ai pellegrini, con una modalità che è nostra caratteristica distintiva. Spedalieri volontari, consorelle e confratelli si alternano in questo servizio, con dedizione e attenzione al pellegrino, con l'obiettivo di favorire una sua più ampia riflessione sull'esperienza.

Volontariato, servizio e accoglienza sono nell'insieme fortemente collegati al nostro rito della lavanda dei piedi e proprio per questo meritano un approfondimento.

Iniziamo dal volontariato; è definita come tale un'attività che una persona svolge, liberamente e spontaneamente, per senso di solidarietà e gratuitamente. Si sente spesso dire che i volontari sono la forza nascosta che tiene in piedi l'Italia; in effetti è facile incontrare volontari che puliscono boschi e spiagge, intervengono con la protezione civile, si occupano di persone in difficoltà, sono coinvolte nel mondo delle associazioni, cattoliche o no. E potrei continuare a lungo.

Parlando in senso generale, i volontari sono persone che decidono di mettere attivamente a disposizione non solo il proprio tempo ma anche le proprie capacità e competenze e quindi si impegnano in compiti, ruoli, obiettivi che possono anche avere una forte rilevanza sociale e non solo.

Ma c'è un rischio: che l'impegno diventi un modo per occupare il

tempo libero, alla ricerca di un noi stessi di cui non abbiamo chiari i confini; questo perché nell'uomo è forte il desiderio di "essere parte", di dare un significato ed uno scopo alla vita. Il rischio quindi è che questa ricerca si chiuda su sé stessa e quindi sia sterile e magari solo un motivo di vanagloria.

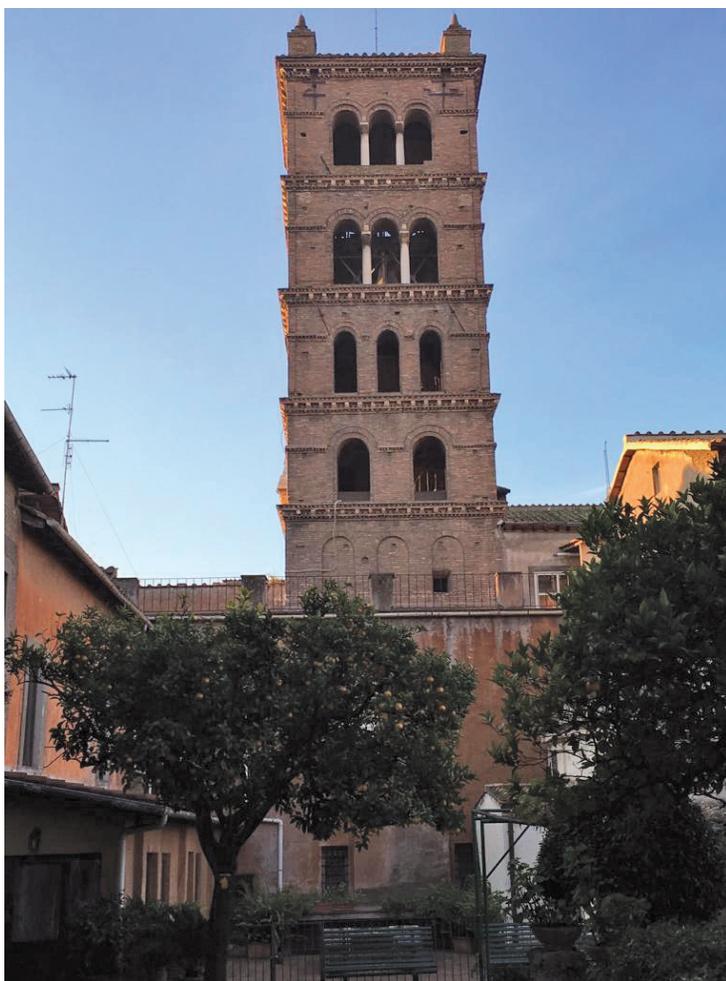
Ai volontari spedalieri chiediamo di andare oltre e far diventare la loro disponibilità un atto di servizio. È questo un termine che,

Mettere il pellegrino in quanto persona al primo posto, al centro dell'attenzione, questo il nostro obiettivo. È un passaggio importante; il puro volontario mette al centro della sua attenzione il compito che ha, certamente importante, magari anche nobile; facendo servizio invece mettiamo la persona al centro della nostra attenzione.

Mi è capitato di chiedermi per quale motivo impegnavo il mio

tempo allo Spedale; e magari in quel momento avevo la sensazione che chi mi stava davanti era lì solo per risparmiare sul prezzo del ristorante e dell'albergo; e allora che la facevo a fare la lavanda dei piedi? Oppure persone che sembravano accettarla come una sorta di prezzo da pagare o magari la rifiutava perché "aveva cose più importanti da fare". Poi, regolarmente, quando spiego cosa stiamo per fare, quando invito i pellegrini a raccontarsi, quando dico che lo faccio perché Gesù ha detto di aver camminato con ogni pellegrino, in me cresce una grande emozione: non sono lì semplicemente per offrire un letto ed una cena a loro

ma sono lì perché Gesù ha camminato con loro e ci ha chiesto di sentirci ultimi per capire meglio le necessità delle persone che abbiamo davanti. E i pellegrini capiscono che non sono stati accolti con sorrisi perché clienti e quindi con un obiettivo fondamentalmente economico, ma perché accolti da persone che si interessano a loro



nella nostra società, può essere usato con connotazioni negative, ma noi facciamo riferimento a quando Gesù ha detto: "il primo tra voi sia servo di tutti". Il gesto stesso della lavanda dei piedi che nei nostri Spedali viene ripetuto ogni sera, rimanda direttamente al momento in cui Gesù pronunciò quelle parole.



Lezione nel cortile dello Spedale durante un corso per ospitalieri

come persone; come Don Paolo spiega nella prima chiacchierata del corso, per restituire al Cammino il suo senso cristiano, noi possiamo testimoniare che la Casa del Padre è aperta, si può entrare, riposarsi, nutrirsi. Accogliendo mostriamo di accorgerci dell'altro, di volere il suo bene, di volergli bene.

Certo la situazione dello Spedale della Provvidenza di San Giacomo e di San Benedetto Labre, a Roma, è particolare, essendo al termine dei cammini di pellegrinaggio della Francigena e delle vie di Francesco; ma proprio per questo è importante offrire la nostra accoglienza, la nostra esperienza a chi da tempo è in cammino e, giunto al termine, si deve preparare a tornare alla vita di tutti i giorni. E sappiamo che questo ritorno non è facile. Questo facilita i momenti di forte commozione che caratterizzano questi incontri serali; lo spedaliere, con questo gesto, a conclusione del cammino, testimonia che una vita diversa è possibile.

Ma se è vero che questo servizio dona ricchezza e gioia anche allo Spedaliere, è anche vero che lo spirito con cui lo facciamo va alimentato e curato; l'abitudine può progressivamente portare disattenzione e approssimazione, farci svalutare l'importanza, e dare priorità ad altri aspetti dell'accoglienza; non che la cucina o i sorrisi non siano importanti, ma se non si integrano con il rito della lavanda dei piedi, hanno un senso diverso. Mai dimenticare che siamo testimoni di un modo di fare accoglienza e non una struttura alberghiera a basso costo.



foto di Tino D'Andrea

# HOSPITALES DELLA CONFRATERNITA



1 Hospital di San Nicolás de Puente Fitero



2 Spedale dei Santi Pietro e Giacomo di Radicofani



5 Spedale di San Pietro in Vigneto di Gubbio



6 Ospedale della Provvidenza, Roma



3 Ospitale dei Santi Agostino e Giacomo di San Gimignano



4 Spedale dei Santi Andrea e Jacopo di Pistoia



7 Spedale di San Martino e Giacomo di Lucca



La Confraternita fin dall'inizio della sua attività ha avuto ben chiaro che l'altra medaglia del pellegrinaggio fosse l'ospitalità. Anticamente come insostituibile appoggio e tutela del pellegrino lontano dalla sua casa, oggi per accogliere il gran numero di essi e soprattutto per dare senso, valore, significato e identità al pellegrinaggio. Per tali motivi la Confraternita ha fondato, organizzato e attualmente gestisce, sette hospitaes lungo le principali vie di pellegrinaggio; tutti a donativo, ovvero sia a offerta libera, e tutti gestiti dagli stessi confratelli.

Nelle foto delle pagine superiori sono rappresentati quelli attualmente in attività. Nel nostro cuore sono rimasti quelli che per varie circostanze sono stati chiusi in particolare quelli di Gerusalemme, Assisi, Badia a Isola e l'antico Spedale della Provvidenza al Testaccio. Seguono i timbri di quelli attualmente attivi.



1



2



3



4



5



6



7

## Domenico Laffi<sup>1</sup> a San Nicolás

Una leggera nebbia scende sul Cammino. Sono giorni che piove e di pellegrini ne sono passati pochi. Oggi nessuno si è fermato. Meglio far strada, pensano, e trovare alloggio dove c'è un po' di riscaldamento. È tardi e l'hospitalero sta per chiudere la porta. Vuol farsi una bella zuppa calda e andarsene a dormire. Per fortuna domani, con questo tempo, non dovrà svegliarsi alle prime luci dell'alba per preparare la colazione ai pellegrini in partenza. Da un ultimo sguardo alla lieve costa che scende verso l'Hospital di San Nicolás. Dalle brume vede avanzare una strana figura: ha una cappa che lo copre fino alle ginocchia, un sanrocchino pesante con appuntate delle conchiglie, un ampio cappello di feltro che sudore e pioggia hanno modellato sulla testa, un bordone alto come la sua figura e un sacco a tracolla retto da una spessa cinghia che va da una spalla al fianco.



L'hospitalero lo osserva mentre si avvicina a passo lento e sicuro. Sembra uno di quei pellegrini che ogni tanto si vestono alla maniera antica e che a volte si vedono nella piazza dell'Obradoiro, ma raramente sul cammino perché è scomodo camminare così agghindati. Anche le calzature non sono quelle di goretex superleggere, traspiranti e impermeabili usate da tutti, ma assomigliano a stivaletti di cuoio, alti fin sotto il ginocchio.

Il pellegrino si avvicina alla porta e chiede: *In nome di Dio e del gloriosissimo apostolo Giacomo, potete accogliermi per questa notte? Fa freddo, piove, e non saprei dove andare.*

L'hospitalero: *Certo, entrate, anche se stasera sarete l'unico.*

Pellegrino (parla un italiano arcaico, con parole in latino e frasi in spagnolo): *Deo gratias, Dio vi benedica, el Señor Santiago os lo pague: è stata una dura tappa e la pioggia non mi lascia da Fontana.<sup>2</sup> Avrei voluto chiedere ospitalità ai frati di San Antón, ma le braccia e le gambe appese al portone del monastero mi hanno dissuaso.<sup>3</sup>*

L'hospitalero: *Entrate pure... Come vedete, bisogna adattarsi, non c'è la luce elettrica e usiamo le candele per illuminare.*

Il pellegrino: *Come dovunque, anzi perlomeno qui c'è un buon tetto, ieri ho dormito sotto una copertura di frasche che lasciava passare l'acqua. D'altra parte i pastori che mi hanno accolto anche loro dormivano nello stesso stazzo insieme alle pecore.*

L'hospitalero: *Pastori? Ma dove avete dormito?*

Il pellegrino: *in itinere, poco prima di Fontana. Tuve suerte e mi ospitarono i pastori. Sono giunto proprio nel momento in cui chiudevano gli stazzi per tema dei lupi. Per fortuna hanno dei grandi cani che li proteggono. Solo che hanno abbaiato tutta la notte, rispondendo agli ululati che si facevano sempre più prossimi. La mattina mi levai di buon'ora ma mi dissero quelli spagnoli che non partissi così presto, perché li lupi mi avrebbero ammazzato e che bisognava stare il più tardi possibile sin tanto che fossero usciti tutti li pastori...*

L'hospitalero: *Anche in Italia da qualche anno sono tornati i lupi, insieme ai caprioli e ai cinghiali. Non sapevo che si fossero avvicinati tanto al cammino e fossero così aggressivi.*

Il pellegrino: *È pieno: insieme ai briganti e alle cavallette sono diventati una vera piaga.*

L'hospitalero: *Briganti?*

Il pellegrino: *Ce ne sono dovunque, nei boschi dei Pirenei è pieno. Spesso mi hanno raccontato la storia di assalti e aggressioni, anche ai pellegrini. Perlomeno in Castiglia non ci sono gli eretici che mi hanno molestato soprattutto in Lingua d'Oca e in Guascogna. Non possono vedere i pellegrini e ci chiamano papisti, baciapile... e ci gettano dalle finestre secchi d'acqua e ortaggi marci e lasciano che i figli ci tirino sassi.*

L'hospitalero: *Ma non vi sembra di esagerare?*

Il pellegrino: *No, è una razza di peccatori e in certe zone della Francia comandano ancora loro. Qui non ci sono e per questo non li conoscete. In compenso ci sono le cavallette.*

L'hospitalero: *Effettivamente ne ho viste qualcuna, ma sono piuttosto rare.*

Il pellegrino: *Perché è primavera e fa ancora freddo, ma quando sono passato da queste parti l'ultima volta, in piena estate, erano una vera piaga biblica, poco prima di Castel Sorizz<sup>4</sup> la strada era tutta coperta di quelle maledette cavallette e trovassimo un povero pellegrino francese che su la strada tutto coperto di cavallette se ne moriva. Parve che Iddio ci mandasse in aiuto di quell'anima, perché appena il confessammo se ne morì...*

*Morto che fu gli coprimmo la faccia e le mani di sabbia, acciò le cavallette non sel mangiassero...*

L'hospitalero: *Terribile, non lo sapevo, deve essermi sfuggito dai giornali. Ma voi siete un prete?*

Il pellegrino: *Sì, della diocesi di Bologna ed è la quinta volta che vado a Santiago. L'ultima volta ci sono arrivato da Lisbona, dove ero andato a visitare il luogo dove era nato Sant'Antonio de Padua.*

L'hospitalero: *Molti fanno ora il cammino portoghés... si è posto di moda.*

Pellegrino: *Io invece ho trovato pochissimi pellegrini, più che altro mendicanti che chiedevano davanti alle porte dei conventi la passata di sopa e vino. Qualcuno in Galizia dà anche tocino e più spesso sardelle. Se si è fortunati si trova*



da dormire al coperto, ma raramente con candela e fuoco. Ma qui non avete nemmeno il fuoco?

L'hospitalero: No non è possibile per ragioni di sicurezza e poi non c'è nemmeno il camino. Possiamo darvi delle coperte.

Il pellegrino scuote la testa, ma fa buon viso alla cattiva sorte: Vedo, vedo, non vi preoccupate... mi arrangerò.

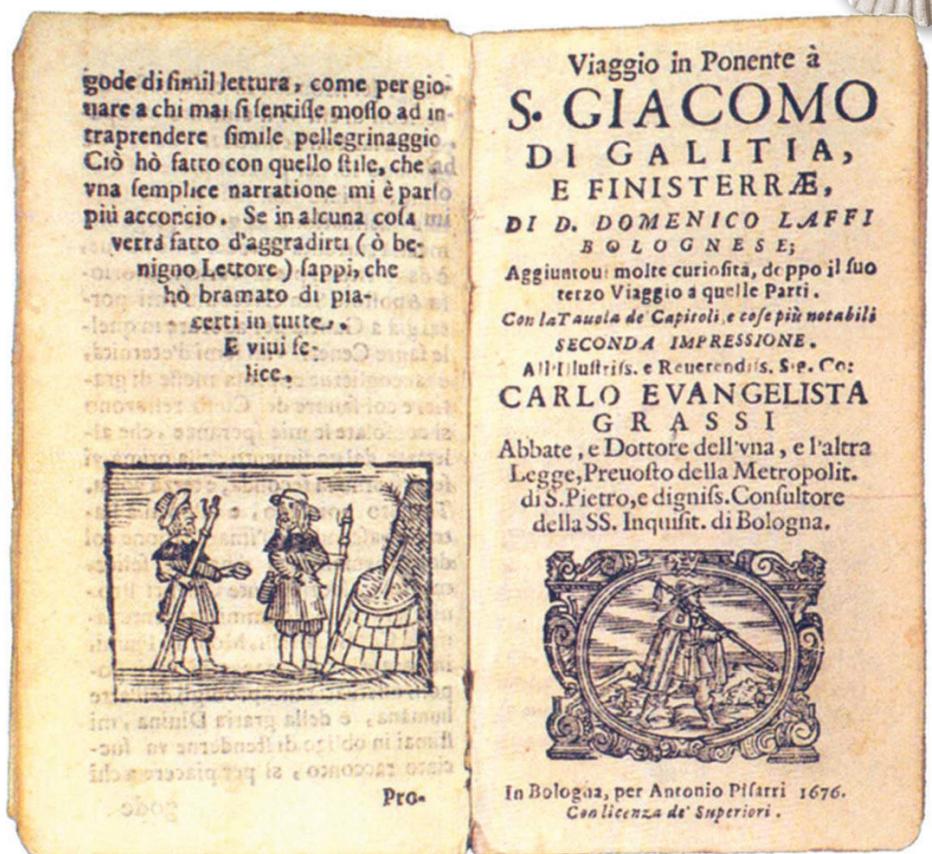
Nel frattempo ha cominciato a spogliarsi. Il sarrocchino e la cappa hanno protetto abbastanza bene gli abiti che sembrano asciutti, tranne che in qualche punto; dal lungo sacco a tracolla cava una scatola che contiene un po' di tabacco, dei fogli di carta pieni di appunti, stampe devozionali e diversi documenti coperti da firme e timbri, tra questi la "fede di sanità" che un'infiltrazione d'acqua ha bagnato in un angolo. Il pellegrino la asciuga con cura. Me la chiedano -dice- alle porte delle città. Dopo i casi di peste in Piemonte. L'hospitalero osserva il documento: Anche qui, subito dopo il lockdown era necessario presentare un documento con indicate le vaccinazioni. La vostra, Padre, è scritta tutta a mano e non l'avrebbero sicuramente accettata. Ci vorrebbe perlomeno il Codice QR per il lettore digitale.

Il pellegrino non comprende quelle strane parole e tace. Pensa: che strano hospitalero mi è capitato, ma come parla? Si guarda intorno e vede la pentola con la zuppa che si riscalda su un fornello dalla cui corona esce una fiamma dal colore azzurrino e da un odore solforoso. Si fa il segno della croce più volte e si avvicina sospettoso.

Il pellegrino: Cosa è questo artificium, non sarà cosa del dimonio? Vade retro... non giocare con queste cose, hospitalero, sono pericolose.

L'hospitalero: Non vi preoccupate, Padre, non c'è pericolo, lo chiudiamo bene tutte le sere e non c'è alcun rischio.

Il pellegrino è perplesso: Non ho



mai visto questo marchingegno, sembra la fiamma azzurra della grappa quando brucia... Guarda con sospetto l'hospitalero: Ma ditemi un po', chi siete voi e che fate qui in mezzo alla Castiglia al buio, senza nemmeno un fuoco e con queste piccole luci fatue che sibilano e fanno calore?

L'hospitalero: Non vi preoccupate, è tutto in regola. L'impianto è stato revisionato da poco, state tranquillo. Poi, noi siamo una confraternita riconosciuta formalmente dalla Chiesa e accogliamo i pellegrini come servizio cristiano. Questo edificio ci è stato affidato dall'Arcivescovo di Burgos e l'accoglienza è a donativo.

Il pellegrino non è molto convinto: Che vuol dire a donativo? Mi pare un trucchetto per far pagare comunque anche noi poveri pellegrini... In genere negli altri luoghi della chiesa non si paga, anzi ci danno a volte delle elemosine...

L'hospitalero. Non vi preoccupate, se non potete non dovete nulla. L'offerta è anonima e volontaria e in nessun caso richiesta.

Il pellegrino: Ci mancherebbe pure; invece di ospitarmi pro caritate Dei e

aiutarmi a proseguire il cammino, dovrei essere io a pagare..., o tempora o mores... Per rassicurare lo strano pellegrino, l'hospitalero cambia discorso: Piuttosto, voi perché vi siete messo in cammino?

Il pellegrino: Non so se per la mia naturale inclinazione di genio a conoscere cose nuove o, per spirito di pietà verso il glorioso apostolo Giacomo. Di fatto mi portai a Galitia per adorare in quelle sagre ceneri, vivi semi d'eternità e raccoglierne copiosa messe di gratie e tanto restarono consolate le mie speranze che allettato dal godimento della mia prima peregrinatione vi feci ritorno la seconda e terza volta per questa via e una quarta come vi dissi dal Portogallo. E ne scrissi anche un libro.

L'hospitalero, lo ascolta stupito e gli chiede: Un libro?... e cosa vi ha spinto a scriverlo?

Il pellegrino: Perché chi camina il mondo sparge sudori, raccoglie cognizioni che sono profittevoli a sé e possono essere di giovamento anche a altri e per imparare a far con sicurezza quei viaggi che costarono pericoli e sudori a chi ci si cimentò prima.

L'hospitalero, mette in tavola la zuppa calda che il pellegrino continua a guardare con diffidenza, ma che alla fine mangia con avidità; aggiunge un po' di formaggio, un pezzo di chorizo e una caraffa del vino di Emeterio. Il pellegrino se ne serve abbondantemente e inizia a parlare di se stesso, della sua Bologna, *nobilissima e antichissima città*, degli incontri, delle difficoltà del pellegrinaggio...

*In fondo - pensa l'hospitalero, mentre prende una seconda brocca di vino - i pellegrini sono tutti eguali, dopo un po' si sciolgono, basta accoglierli con amore, cercare di capirli e farli sentire come a casa. Se non fosse un prete, mi parlerebbe di donne, vino, calcio, lavoro, studi e delle emozioni e incontri del cammino... È un personaggio strano, ma stiamolo a sentire.*

Al pellegrino si è sciolta la lingua e inizia a raccontare le avventure che ha vissuto e le meraviglie che ha visto nei suoi viaggi: l'ostensione del "Santo Lenzuolo" a Torino, la tomba di Laura, la donna amata dal Petrarca, ad Avignone, le leggende di Carlomagno e Orlando che ha appreso a Roncisvalle, il miracolo del pellegrino impiccato e risuscitato (mostra la piuma che ha raccolto Santo Domingo della Calzada e che, bagnata, pende tristemente dal cappello), l'emozione del suo arrivo Compostella, l'oceano, oltre Finisterrae, solcato da mostri marini, l'impressionante biblioteca dell'Escorial, la grotte



Lucas van Leiden. Il riposo dei pellegrini.

di Toledo con le storie di Rodrigo ultimo re dei goti, e poi le città, terre, castella, monti e fiumi visitati, le costumanze delle popolazioni, i prodigi dell'arte humana, i portentosi miracoli...

L'hospitalero lo segue incantato e, mentre il silenzio s'impadronisce di

San Nicolás, vincendo il sempre più tenue battito della pioggia sul tetto, si addormenta lentamente con il *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finisterrae* di Domenico Laffi, aperto sulle ginocchia.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Domenico Laffi è stato forse il più famoso pellegrino italiano. La sua fama è dovuta al *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finis Terrae* opera in cui racconta il suo pellegrinaggio a Santiago e che ebbe una grande fortuna editoriale, venendo ristampata più volte tra il 1673 e il 1726. Laffi visitò Santiago nel 1666, nel 1670 e nel 1673. Vi tornò una quarta volta nel 1687, partendo da Lisbona dove era giunto per venerare il luogo dove era nato Sant'Antonio da Padova. Anche di questo viaggio pubblicò il resoconto (1691) presso gli eredi Antonio Pisarri la famiglia di stampatori bolognesi che aveva pubblicato la maggior parte delle sue opere. Instancabile pellegrino era andato anche a Gerusalemme nel 1678, pubblicando nel 1683 il *Viaggio in Levante al Santo Sepolcro di N.S. G. Christo et altri luoghi di Terra Santa*. Scrittore fecondo scrisse commedie, operette e sonetti, ma dovette la sua fama soprattutto ai suoi racconti di viaggio. Era nato a Vedegheto di Savigno, nell'Appennino bolognese, il 3 agosto 1636.

<sup>2</sup> Hontanas. Il pellegrino usa la dizione antica del paese.

<sup>3</sup> Probabilmente si trattava inizialmente di ex voto di devoti che erano stati guariti per l'intercessione di Sant'Antonio Abate affissi alle porte del convento di San Antón, retto dall'Ordini degli Antoniani. In certe epoche si era diffusa tra i pellegrini la diceria che si trattasse delle membra di banditi fatti a pezzi dai frati ed appese alle porte come monito.

<sup>4</sup> Castrojeriz. Il pellegrino ne storpiò il nome.

<sup>5</sup> L'hospitalero si addormenta leggendo l'edizione che ha trovato in un cassetto del *Viaggio in Ponente* pubblicata a Perugia nel 1989.



## Una lettera dal deserto

A Raqqa, in Siria, nella zona controllata dai ribelli al regime di Assad, contesa da curdi e Isis, oltre che da una miriade di altre sigle ed interessi, il 29 luglio del 2013 scompariva padre Paolo Dall'Oglio. Undici anni dopo, non sappiamo ancora niente di lui. Voleva parlare con il capo locale dell'Isis per ottenere la liberazione di alcuni ostaggi. Da quel giorno se ne sono perse le tracce: forse soppresso subito, oppure tenuto come ostaggio per oscuri giochi di potere e di scambio.

Prima che scoppiassero le cosiddette "primavere arabe" che hanno sconvolto tutto il Medio Oriente con centinaia di migliaia di morti e milioni di profughi, stavamo terminando di tracciare l'itinerario che univa Roma, Santiago e Gerusalemme e, dato che la frontiera tra Libano e Israele era chiusa, avevamo pensato di passare attraverso la Siria che aveva degli accessi con Israele ancora aperti. Pensavamo di definire un percorso che da Antiochia scendesse verso sud, toccando Homs e Damasco, nel quale non sarebbe stato male inserire una sosta presso il monastero di Mar Musa, di *San Mosè l'Abissino*, celebre cenobio che Don Paolo aveva restaurato e teneva sempre aperto a tutti.

Attraverso misteriosi canali di comunicazione, l'idea era giunta fino a Mar Musa, da dove ci giunse una lettera, battuta a macchina e inviata per posta, nella quale don Paolo si diceva interessato al progetto e disposto ad accogliere i pellegrini che vi fossero giunti a piedi.

Don Paolo era una persona appassionata e concreta e non ricevendo risposta immediata, o temendo che la lettera fosse andata persa, trovandosi a Roma per un breve soggiorno, ci chiamò per sapere se



l'avevamo ricevuta. Fu una telefonata breve ed intensa in cui ribadimmo innanzitutto la volontà di incontrarci, magari a Mar Musa, per studiare itinerari e la possibilità di altre soste nel deserto siriano. Purtroppo questo non avvenne, per i soliti rinvii e per il precipitarsi della situazione.

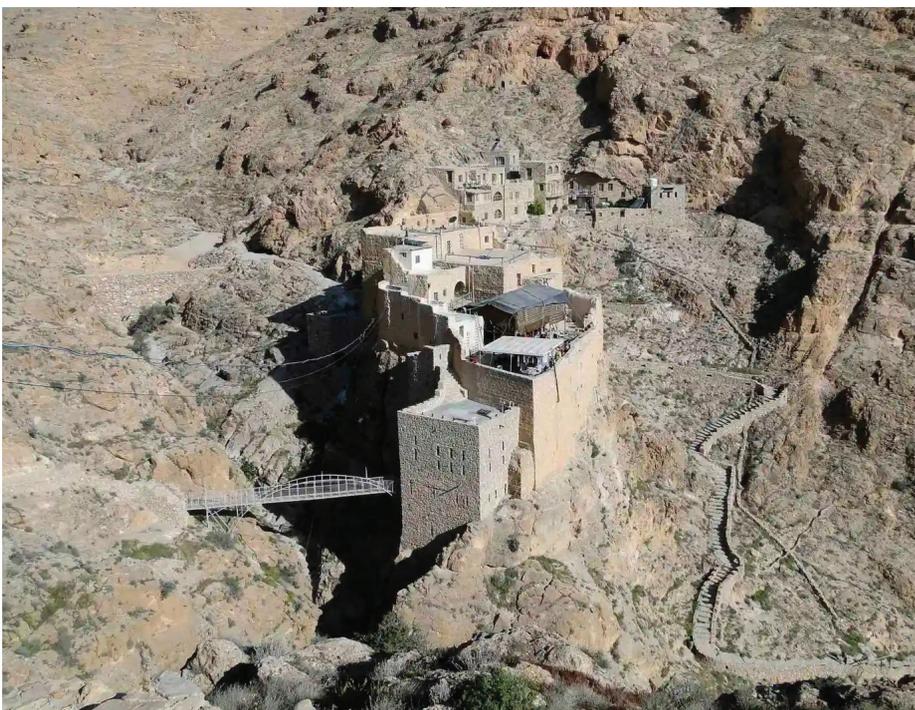
Un'opportunità, un'occasione, un sogno perduti. Senz'altro, oggi, un profondo rimpianto.

Vorremmo poterci andare quanto prima, magari per festeggiare il ritorno nel suo monastero di don

Paolo e con lui la pace in quelle terre martoriate.

"Un monastero nel deserto è una luce che si vede da lontano, è una fermata sulla strada, una stazione del pellegrinaggio; per noi è come la quercia di Mamre dove Dio diventa nostro ospite e noi diventiamo i Suoi ospiti."

*tratto dal Tipico del Monastero di San Mosè l'Abissino (2006)*

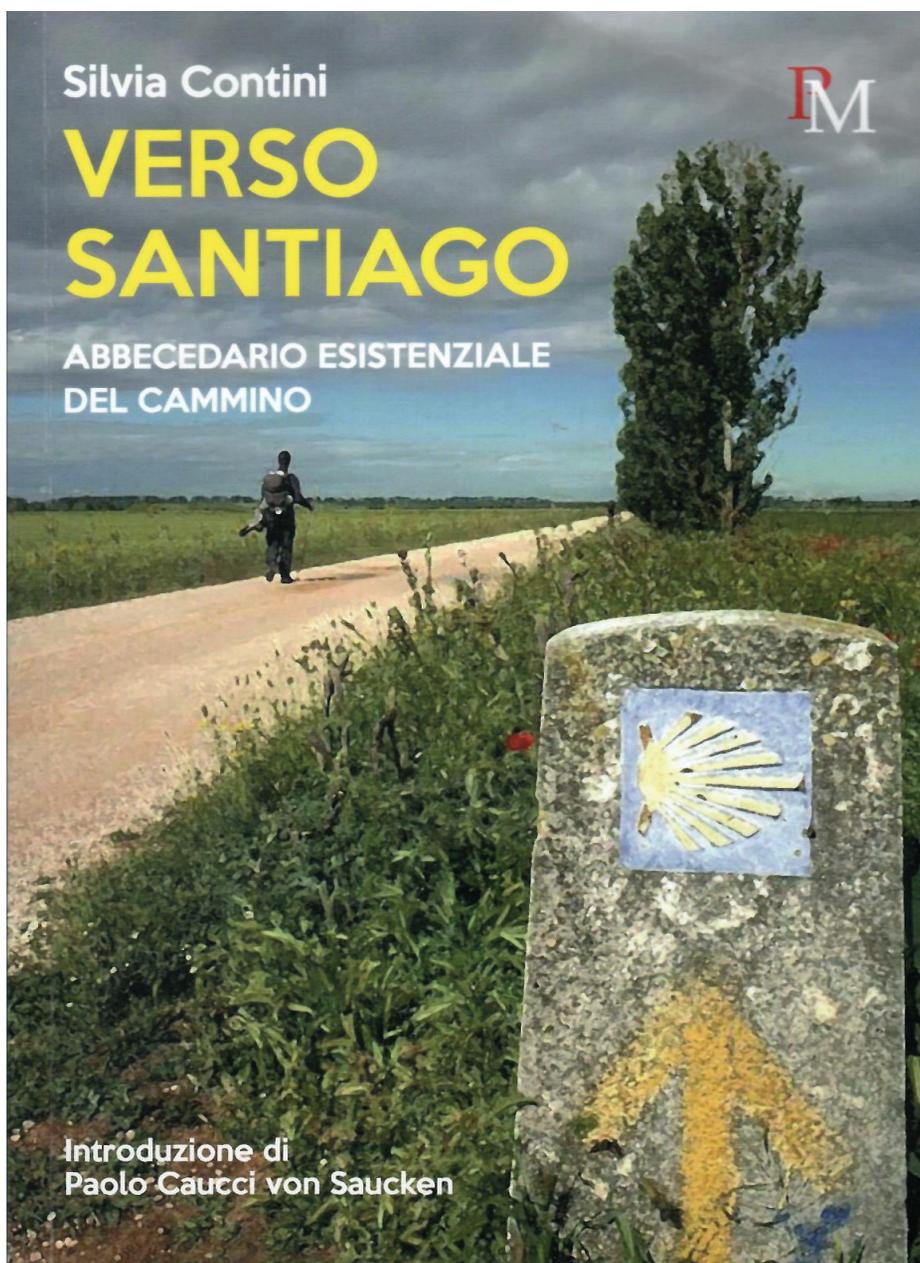


# Uno straordinario ABBECEDARIO del Cammino

Una delle abitudini del pellegrino a Santiago de Compostela è sempre stata quella di tenere un diario del proprio pellegrinaggio. Lo vediamo già nel *Codex Calixtinus* (XII sec.) dove il quinto libro del Codice non è altra cosa che un racconto dell'esperienza di pellegrino a Santiago del clerico vagante Aymericus de Picaud. Questa consuetudine è stata ripresa dai pellegrini della nostra epoca molti dei quali, per fissare la memoria di una vicenda che li ha segnati profondamente, si affidano alla scrittura.

Ne conosciamo molti. In genere i ricordi del Cammino vengono esposti sotto la forma di diario, seguendo una struttura cronologica lineare. Silvia Contini stravolge questo criterio, come indica nel suggestivo e significativo sottotitolo del suo *Verso Santiago* (PM edizioni di Marco Petrini, Varazze 2023) che dice trattarsi di un *Abbecedario esistenziale del Cammino*. Si proprio un abbecedario, ovvero sia un testo strutturato in oltre 100 voci dalla A di *Abbracci* alla Zeta di *Zaino*, che indaga sugli aspetti più significativi di un viaggio che è allo stesso tempo dentro e fuori di sé, nell'anima e nel territorio, nel silenzio interiore e nei canti di una *cena compartida*. Tutti i temi vengono trattati con grande profondità e sensibilità, in un succedersi che ha una logica interna ed una impressionante unità concettuale. Dopo *Abbracci*, troviamo voci come *Abbraccio al Santo*, *Betadine*, *Bisaccia*, *Carità*, *Caviglia*, *Cebreiro*, *Egeria*, *Homo viator*, *Labirinto*, *Molinaseca*, *Nebbia*, *Passi*, *Silenzio*, *Sguardo*, *Scarpe*, *Viaggio*, *Zaino*..., cioè a dire l'universo del Cammino rivisitato attraverso una lettura personale intima e profonda e una visione acuta e penetrante.

Il linguaggio è ricco di sfumature con un lessico che fa parte dell'elegante bagaglio personale di Silvia Contini, tra l'altro autrice di importanti opere filosofiche come i suoi saggi su Platone (straordinario il suo *Cuor di Zagreo*), o sulle fenomenologie dei comportamenti connessi all'u-



so e abuso di sostanze stupefacenti. Un approccio integrale al Cammino visto da molteplici punti di vista, ma sorretto da una visione rigorosa e coerente che non nasconde le emozioni nate da una esperienza vissuta direttamente, non solo sulle strade per Santiago, ma anche su quelle a Gerusalemme.

Nell'*Abbecedario* troviamo vicino ad autori famosi come Aymericus de Picaud, Bartolomeo Fontana, Domenico Laffi, o Gaugello Gaugelli, anche la voce dei pellegrini della nostra epoca: ognuno dei quali apporta qualcosa: un gesto, un concetto, un ricordo, un segreto trattenuto a lungo e confessato senza pudore a

uno sconosciuto, un suggerimento, o solo uno sguardo che non si dimentica, ma anche il consiglio di un cerotto speciale che cura *las ampollas*, il profumo dei boschi di eucalipti, il ricordo di persone care, le illusioni e le speranze della vita.

In sostanza si tratta di una personissima inedita lettura del Cammino con una qualità letteraria e concettuale di notevole spessore e soprattutto con una profondità di indagine che ne mette in evidenza aspetti sostanziali e fondamentali: forse uno dei libri di tematica compostellana più seri, eleganti ed accurati di questi ultimi anni.

Paolo Caucci



## La cattedrale amputata

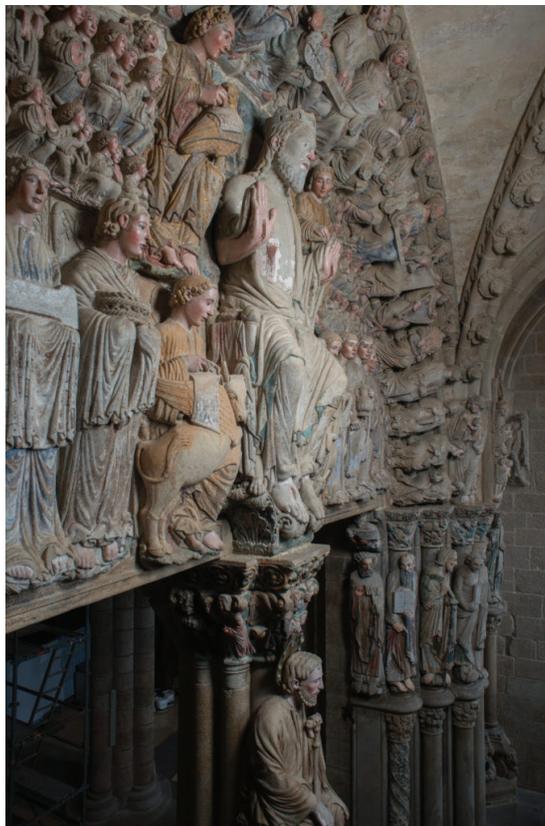
Un giovane e colto pellegrino ci raccontava che il suo pellegrinaggio era andato molto bene: tempo buono, incontri interessanti, momenti di riflessione e di raccoglimento spirituale, l'emozione di abbracciare la statua dell'Apосто-lo... Insomma tutto bene tranne una forte delusione: non era riuscito a vedere il Portico della Gloria come, d'altra parte, la maggioranza dei pellegrini (e dei turisti) che arrivano a Santiago. Il pellegrino dei nostri giorni infatti mangia il pulpo e l'empanada, ammira ed applaude le ampie oscillazioni del Botafumeiro, ascolta la Tuna sotto i portici dell'Ayuntamiento, manda le foto ai social, se è credente svolge le sue pratiche religiose, ma il Portico della Gloria lo vede solo in cartolina. Burocrazie, ristrettezze sul numero delle visite e, soprattutto, la segregazione dal resto della cattedrale lo impediscono.

È una questione sulla quale non riesco ad essere indifferente, sulla quale, forse, nel nome del *fair play* e delle buone regole di convivenza con le istituzioni ecclesiastiche, sarebbe meglio sorvolare. Mi dispiace non mi riesce. Forse perché è legato a cinquanta anni di un rapporto diverso a partire dai ricordi della mia permanenza a Santiago tra il 1968 e il 1970, quando la passeggiata di fine giornata si concludeva nell'Obradoiro e le cancellate aperte invitavano ad entrare in una cattedrale silenziosa ed accogliente. Ho una foto di mia moglie, con in grembo mio figlio Jacopo, che accarezza la colonna pochi giorni prima che nascesse. Un gesto intimo al quale avrebbe fatto seguito pochi giorni dopo il battesimo nella parte opposta della cattedrale in quella Corticela che era la cappella

e parrocchia dei non residenti a Santiago: militari, pellegrini, persone che per lavoro, studio, o altro, erano portati a vivere un periodo nella piovosa Santiago di quei tempi.

Ma non scrivo queste note per motivi personali e sentimentali. Di fronte al rilievo della questione sono faccende di poco conto e mi scuso di averne parlato.

Il problema è che il Portico fa par-



te integrale della cattedrale, della sua storia, della sua simbologia, della sua liturgia, del suo carattere, della sua completezza, del suo significato. E non riusciamo a capacitarci come si possa pensare di tagliarlo e separarlo dalla cattedrale. Qualsiasi ne sia il motivo. Non ci si dica che si tratta di una necessita preservativa: che il fiato dei visitatori, il sudore dei pellegrini, il calore animale degli umani, o altre storie del genere ne compromettono l'integrità. A che cosa è allora servito il lungo e costoso

restauro con soldi pubblici e delle Fondazioni? Da quando venne posto l'architrave nel 1188 il Portico ha subito di tutto: attacchi ed aggressioni di ogni genere, incendi, pesanti infiltrazioni d'acqua, bivacchi di pellegrini, processioni, fuochi di artificio. È sempre sopravvissuto ed ogni tanto è stato rimesso a posto. Ora ci dicono che in maniera definitiva. Basta averne cura, monitorarlo, evitare che si ripetano danni e restituirlo innanzitutto alla cattedrale in funzione della quale era nato. Non crediamo alle buone intenzioni preservative del portico: è stato consolidato a sufficienza per permettere che pellegrini, turisti, cultori dell'arte, fedeli, cittadini di Santiago possa ammirarlo (e magari capirne anche il significato) senza arrecarvi danni. Per non perdere soprattutto la lezione che fin dall'inizio ha voluto dare: che lì termina il pellegrinaggio terreno ed inizia, guidati da San Giacomo, quello verticale verso il cielo, verso la Gerusalemme celeste, come suggerisce tutta l'architettura simbolica del Portico. Una lezione tagliata fuori dalla Basilica ed usufruibile solo a piccoli gruppi, inquadrati e sorvegliati.

Occorre restituire il Portico alla sua cattedrale, al culto, alla città, ai pellegrini e perché no, anche ai colti turisti che vogliono ammirare uno dei monumenti più belli e significativi del romanico, ma soprattutto a coloro che ancora credono che esista una logica, una impostazione liturgica, un significato simbolico nella costruzione di una cattedrale che non può essere smembrata.

Paolo Caucci



# SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della  
Confraternita di San Jacopo di Compostella  
Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza piazza IV Novembre, 6 - 06123 Perugia  
Tel. 075.5736381 - 340.7597549 (mattina ore ufficio)  
e-mail: [centro.santiago@unipg.it](mailto:centro.santiago@unipg.it)

Sito internet: [www.confraternitadisanjacopo.it](http://www.confraternitadisanjacopo.it)  
Supplemento al n. 42 della rivista "Compostella"  
(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)